

«In Libano usate bombe a grappolo» scontro Annan-Israele

La denuncia del segretario Onu: «Ora bisogna proteggere i civili». Israele respinge l'accusa

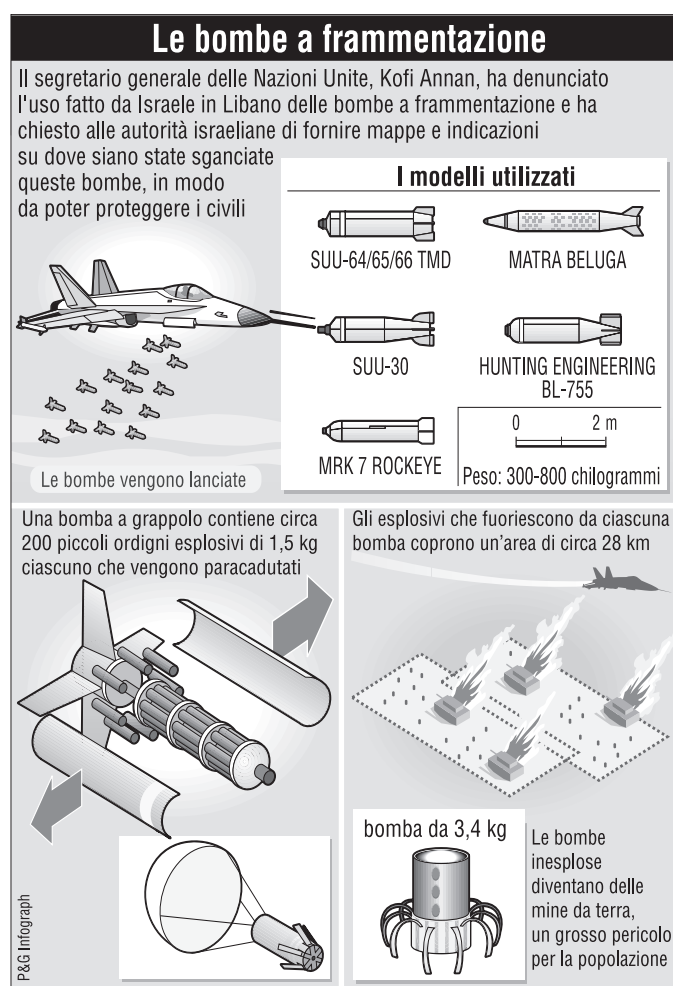
di Umberto De Giovannangeli

LE BOMBE A GRAPPOLO. OVERO IL NUOVO fronte di polemica tra Kofi Annan e Israele. Nella tappa giordana della sua missione in Medio Oriente, il segretario generale delle Nazioni Unite, ha lanciato un pesante j'accuse nei riguardi dello Stato ebraico

per l'uso delle «cluster bombs» da parte dell'esercito israeliano ed ha chiesto alle autorità di Gerusalemme di rivelare la loro collocazione. «Ho chiesto alle autorità israeliane di fornirci le mappe e le indicazioni su dove sono state sganciate queste bombe, in modo da proteggere i civili». È necessario muoversi rapidamente per neutralizzarle. Armi di questo tipo non dovrebbero essere impiegate in aree civili», sottolinea Annan. L'altro ieri Israele era stato duramente criticato anche da Jan Egeland, coordinatore degli affari umanitari dell'Onu, che

aveva definito «immorale» l'uso delle bombe a grappolo, ordigni che disseminano sull'obiettivo decine di mini-bombe che esplodono in un secondo tempo. Secondo la stima delle Nazioni Unite, quasi l'85% delle aree bombardate in 34 giorni di guerra è disseminato di bombe a frammentazione. L'Onu è chiamata a bonificare 359 siti. Il 90% dei 100mila ordigni presenti nella regione è stato sganciato nelle ultime 72 ore della guerra.

Le Nazioni Unite: con il dispiegamento di 5mila Caschi blu l'esercito israeliano si ritirerà



Le bombe a frammentazione
Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha denunciato l'uso fatto da Israele in Libano delle bombe a frammentazione e ha chiesto alle autorità israeliane di fornire mappe e indicazioni su dove siano state sganciate queste bombe, in modo da poter proteggere i civili

I modelli utilizzati
SUU-64/65/66 TMD MATRA BELUGA
SUU-30 HUNTING ENGINEERING BL-755
MRK 7 ROCKEYE
Le bombe vengono lanciate
Una bomba a grappolo contiene circa 200 piccoli ordigni esplosivi di 1,5 kg ciascuno che vengono paracadutati
Gli esplosivi che fuoriescono da ciascuna bomba coprono un'area di circa 28 km
bomba da 3,4 kg
Le bombe inesplose diventano delle mine da terra, un grosso pericolo per la popolazione

Immediata la replica di Gerusalemme. Sia le autorità politiche che i vertici militari israeliani rigettano le accuse di Annan. In un comunicato ufficiale, i vertici delle Forze armate dello Stato ebraico hanno sottolineato che «tutte le armi e le munizioni utilizzate dall'esercito sono consentite dalle leggi internazionali». Concetto ribadito da Miri Eisin, portavoce del premier israeliano Olmert. Al termine di un'ora di colloquio sulle rive del Mar Morto, Annan e re Abdallah hanno convenuto sulla necessità di operare per una sollecita attuazione della risoluzione 1701 che, se applicata nella sua «interezza» ha la potenzialità - oltre che di consolidare la tregua tra Israele e Libano - anche di spianare la strada alla stabilità regionale. «Con il sovrano, abbiamo discusso di come rivitalizzare il processo di pace e come raddoppiare il contingente internazionale in Libano», dichiara il numero uno del Palazzo di Vetro durante una conferenza stampa con il ministro degli Esteri giordano Abdul Ilah Khatib al termine dell'incontro, precisando che della forza multinazionale faranno parte anche soldati di Paesi musulmani, come la Malesia e l'Indone-



Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan al suo arrivo ieri a Tel Aviv Foto di Stringer/Ansa

Usa, Schwarzi nuovo paladino dell'effetto serra

WASHINGTON Arnold Schwarzenegger è saltato in groppa al cavallo vincente nelle elezioni americane. Si è messo d'accordo con la maggioranza democratica nel congresso della California, lo stato di cui è governatore, ha mandato al diavolo i suoi compagni di partito repubblicani, compreso il presidente Bush, e ha varato la legge sull'ambiente più avanzata degli Stati Uniti.

In questo modo ha inventato il personaggio del repubblicano di sinistra, inesorabile nella lotta alla criminalità e al terrorismo ma sensibile ai problemi sociali e ambientali, che potrebbe proporsi come alternativa a Bush e ai neo conservatori.

L'accordo sull'ambiente è stato raggiunto all'ultimo momento, prima che il congresso della California si aggiornasse ieri per le ferie. Il governatore si è impegnato a firmare una legge di iniziativa del presidente democratico della camera, Fabian Nunez.

Entro il 2020 le industrie californiane dovranno ridurre del 20 per cento le emissioni di anidride carbonica: un obiettivo più ambizioso di quelli fissati dal trattato di Kyoto rinnegato da Bush. Tra gli Stati Uniti, quello che ha imposto limiti più ristretti agli scarichi velenosi nell'aria è New York, con la riduzione del 10 per cento in 15 anni.

Il partito repubblicano della California ha sostenuto una rivolta delle aziende contro il governatore. Allan Zaremberg, presidente dell'unione industriale, ha dichiarato: «Se le industrie saranno costrette a chiudere gli impianti in California per aprirne di nuovi in Cina, avremo meno scarichi nell'atmosfera in questo solo stato ma avremo creato grossi problemi senza risolvere quello dell'effetto serra».

La popolarità di Schwarzenegger, che era in rapido declino, sta risalendo. L'ambiente sta diventando il tema più combattuto delle elezioni di novembre, in cui saranno in palio le poltrone di molti governatori. Al Gore, il candidato democratico sconfitto da Bush nelle controverse elezioni presidenziali del 2000, è tornato in campo con un documentario sui danni provocati dall'effetto serra.

Le trattative tra il governatore della California e il congresso sono durate tre settimane. A un certo punto si erano rotte di fronte alla proposta di Schwarzenegger di introdurre un «mercato delle quote di inquinamento».

Mercoledì scorso il presidente della camera ha avvertito il governatore che la legge sarebbe stata approvata in ogni caso e se egli avesse posto il veto si sarebbe esposto alle conseguenze politiche a meno di tre mesi dalle elezioni.

b.m.

IRAQ
Accame denuncia censura su 6 militari feriti

ROMA Falco Accame, presidente dell'Anavafaf, l'associazione dei familiari delle vittime appartenenti alle forze armate, denuncia il silenzio sul ferimento di sei militari italiani avvenuto a Nasiriyah il 21 luglio scorso, nell'ospedale militare italiano, a causa dell'esplosione di alcuni reagenti chimici. «Non possono esistere censure su questa delicata materia - ha detto Accame -. Le famiglie devono essere tempestivamente avvistate e si deve provvedere immediatamente agli indennizzi». Secondo il portavoce del contingente italiano in Iraq nell'incendio «alcuni dei militari hanno riportato patologie respiratorie dovute all'inhalazione dei fumi, ma non ci sono stati ustionati o intossicati da agenti chimici». E solo un militare sarebbe stato rimpatriato «a scopo precauzionale».

Siniora assicura i donatori: niente soldi a Hezbollah

La Conferenza di Stoccolma raddoppia, promessi aiuti per 940 milioni di dollari. L'Onu: «Un successo»

di Marina Mastroiucca

Il prezzo della guerra non è mai una misura esatta, ci si arriva per approssimazioni. Anche scrutando un paese dall'occhio di un satellite per confrontare il prima e il dopo e fare la conta di quello che è andato perduto: di quello che si può vedere, almeno. Il risultato, elaborato dal Centro satellitare europeo in immagini ad alta definizione e in un elenco esatto dei danni, è stato messo a disposizione della Conferenza dei donatori riunita ieri a Stoccolma, su iniziativa del governo svedese. L'obiettivo era quello di racimolare 500 milioni di dollari (392 milioni di euro) per gli interventi più urgenti, a fronte di una perdita stimata dal governo di Beirut in 3,6 miliardi di dollari. L'impegno, almeno sulla carta, ha quasi raddoppiato le aspettative arrivando a 940 milioni di dollari, sommati ad altri aiuti già promessi si arriva a 1,2 miliardi di dollari. «Questo dimostra che i libanesi non sono soli», è stata la reazione del premier Siniora. «Un successo», ha detto

to Jan Egeland, sottosegretario Onu per gli affari umanitari, mentre ancora piovevano offerte, generose quelle dei paesi arabi. Finora gli Stati Uniti si sono impegnati per 230 milioni, la Ue per 54, l'Italia - ieri rappresentata a Stoccolma dal vice-segretario agli Esteri Patrizia Sentinelli - ne ha stanziati 30. Il premier libanese Fouad Siniora ha spiegato ieri ai rappresentanti di una sessantina di paesi e di una dozzina di organizzazioni internazionali quali sono le priorità: ridare un tetto il più rapidamente possibile a chi ha perso la casa - 30.000 le abitazioni distrutte - e ripulire il territorio dalle cluster bomb, eredità maligna lasciata da Israele quando ormai era in vista una possibilità di tregua. Ma soprattutto Siniora ha rassicurato i paesi donatori: i fondi, ha specificato, verranno gestiti direttamente dal governo libanese, non passeranno per le mani di Hezbollah. «Tutte le donazioni per il Libano saranno gestite secondo quanto stabilito con i Paesi donatori, arriveranno direttamente al governo libanese e saranno gestite

direttamente dal governo di Beirut», ha detto il premier libanese sgombrando il campo dalle preoccupazioni di chi teme che la distribuzione degli aiuti possa essere utilizzata da Hezbollah per espandere ancor più la sua popolarità. L'appello di Siniora ha avuto toni appassionati. «Il Libano che solo 7 settimane fa era pieno di speranze e di promesse, è stato ridotto in brandelli», ha detto il premier parlando di miliardi di dollari di danni, tra devastazione diretta e perdite economiche indirette, a cominciare dal turismo. I satelliti europei per il solo Libano meridionale elencano 1489 edifici completamente distrutti, 21 dei 29 ponti sul fiume Litani abbattuti, 535 tratti di strada resi impraticabili e 545 coltivazioni agricole semplicemente cancellate dalla mappa. Nella sola capitale sono stati rasi al suolo 326 palazzi, danneggiati tutte le vie d'accesso all'aeroporto di Beirut e sei autostrade principali. Allargando il campo con l'aiuto dei dati raccolti sul terreno dalle organizzazioni umanitarie si arriva a 78 ponti e 630 chilometri di

strade devastati, insieme a raccolti e coltivazioni per 185 milioni di dollari, un milione di polli e 25.000 tra capre e pecore andati perduti. Il Libano che fino a prima della guerra aveva una crescita del 6%, oggi si trova con un bilancio in rosso e la disoccupazione alle stelle. Le necessità sono infinite. Il governo libanese stima che serviranno almeno 200 milioni di dollari solo per ripristinare la rete idrica e per ricostruire le centrali elettriche bombardate. Siniora ha chiesto 75 milioni di dollari per dare almeno un rifugio d'emergenza ai senzatetto e 30 milioni per riparare le arterie principali. Alla vigilia della conferenza di Stoccolma, il premier libanese aveva anche indicato la necessità di assegnare 40.000 dollari ad ogni famiglia rimasta senza casa, perché potesse provvedere autonomamente alla ricostruzione. Necessari altri 52 milioni di dollari per avviare la bonifica del tratto di costa inquinato dal petrolio fuoriuscito dalla centrale di Jijyeh. Dall'Italia un impegno specifico a intervenire in questo settore.

L'INTERVISTA HANAN ASHRAWI La parlamentare palestinese: cos'altro deve accadere ancora affinché alle parole seguano i fatti? Ci sia subito una Conferenza di pace

«Povertà e corruzione, Gaza è la tomba dei diritti umani»

«MAI COME IN QUESTO momento le parole contrastano con l'assenza di fatti. Sento ripetere da più parti che non vi potrà essere un Medio Oriente pacificato senza una equa soluzione del problema palestinese. Lo ha ribadito Kofi Annan, concordano i leader europei. Intanto però a Gaza si continua a morire. Intanto, però, Israele continua a uccidere impunemente. Intanto, però, a Gaza 1,4 milioni di palestinesi vivono imprigionati, in condizioni sempre più disperate. Cos'altro deve accadere perché alle parole seguano i fatti?». A lanciare il grido d'allarme è Hanan Ashrawi, parlamentare palestinese, già ministra dell'Anp, la prima donna ad essere stata portavoce della Lega Araba, paladina dei diritti

umani e civili nei Territori. «Ciò che da oltre 2 mesi Israele sta compiendo nella Striscia di Gaza può definirsi in un modo solo: crimini contro l'umanità», denuncia Ashrawi. Che lancia un'accusa ai gruppi armati palestinesi: «La militarizzazione dell'Intifada - afferma l'ex ministra - ha provocato solo disastri». **Gaza è una bomba ad orologeria. Non si può chiudere un territorio dove vivono 1,4 milioni di persone e tirare centinaia di bombe al giorno: ad affermarlo è il coordinatore degli affari umanitari dell'Onu Jan Egeland.** «Gaza non è solo una bomba ad orologeria. Gaza è il simbolo vivente dell'ingiustizia, il simbolo dell'oppressione

esercitata contro un intero popolo. Gaza è la tomba del diritto, della legalità, dei più elementari diritti umani. Tutti lo sanno e l'assenza di iniziativa è una licenza di uccidere che la Comunità internazionale ha rilasciato nei fatti a Israele». **Le autorità israeliane ribattono che tutto è iniziato con l'assalto premeditato di un commando palestinese ad un avamposto di Tzahal che ha portato al rapimento del caporale Shalit.** «Ho condannato il rapimento, così come mi sono battuto apertamente contro la deriva militarista dell'Intifada, ma ciò non può giustificare in alcun modo la punizione collettiva che Israele sta infliggendo all'intera popolazione

di Gaza. Qui siamo ben oltre l'uso sproporzionato della forza: Israele agisce in totale disprezzo di ogni Convenzione internazionale, facendo di Gaza lo sfogo delle frustrazioni bellicistiche accumulate in Libano. Nell'ultimo mese sono stati oltre 230 i palestinesi uccisi a Gaza, la grande maggioranza erano civili, molti dei quali bambini. A Gaza si muore per l'impossibilità di far funzionare i macchinari negli ospedali, la povertà è giunta a livelli indicibili, centinaia di ettari di terra coltivata sono stati distrutti dai carri armati israeliani. E tutto questo nell'inerzia della Comunità internazionale». **Nella Conferenza di Stoccolma sulla ricostruzione del Libano si è anche parlato dell'emergenza**

umanitaria a Gaza. «Parlare? Non è più tempo di parlare. Occorre agire, e al più presto. Agire su Israele perché ponga fine all'assedio, agire perché la sicurezza della popolazione civile palestinese sia tutelata da una forza multinazionale sotto egida Onu. Non è solo un problema umanitario, è in primo luogo un problema di volontà politica». **L'Italia è tra i Paesi europei che più insistono per una forza Onu nella Striscia.** «Lo so, e apprezzo questo impegno. L'Italia più di altri ha compreso che la "bomba" da disinnescare in Medio Oriente per poter davvero voltar pagina, era e resta quella palestinese. Si tratta di agire per disinnescarla».

In che modo? «L'Europa dovrebbe farsi promotrice di una Conferenza di pace nella quale affrontare tutte le questioni che sono alla base dei conflitti in Medio Oriente». **Israele ritiene impossibile negoziare con un governo guidato da Hamas.** «Con la sua politica militarista, Israele ha alimentato la forza di Hamas e ora si illude di venire a capo arrestando in massa ministri e parlamentari di Hamas. Israele pensa di poter mascherare l'impotenza politica con un esercizio brutale della forza militare. È un'illusione che provocherà nuove tragedie. Spetta all'Europa agire per evitarle».

u.d.g.